

Mercoledì 14 giugno 2000

6

IN PRIMO PIANO

l'Unità

DROGA

**Baby spacciatori
14 studenti
arrestati a Modena**

Una baby-gang di studenti minorili incensurati, che spacciavano davanti a discoteche e pub di Modena e provincia sotto la guida di una coppia poco più che ventenne, è stata scoperta dai carabinieri. I due presunti responsabili del giro - Luca Romito, 21 anni, di Castel-franco Emilia, e la sua convivente Simona Tacconi, di 22 - e tre ragazzi fra i 15 e i 17 anni di età sono stati arrestati su ordinanza del gip Roberto Ziroldi e del Tribunale dei minori di Bologna. Altri nove giovanissimi - uno solo tra questi è maggiorenni, due sono ragazzi - sono stati posti agli arresti domiciliari. L'accusa è di concorso in spaccio.

**Assalto al bunker dei Monopoli
Travestiti da finanzieri rubano sigarette**

ROMA Si sono travestiti da militari della Guardia di Finanza e hanno assaltato i depositi dei Monopoli di Stato, in via Cervara, al civico 143, a Roma. La rapina è avvenuta ieri mattina: si è svolto tutto con grande velocità e «professionalità», come hanno raccontato gli impiegati imbavagliati sotto la minaccia delle armi. I rapinatori, che avevano il volto coperto e sembra parlassero con accento napoletano, hanno fatto irruzione poco prima delle 8:30, hanno minacciato legato e imbavagliato i dipendenti del deposito e poi hanno ripulito il deposito. Hanno caricato scatole di sigarette estere su

un furgone Fiorino e sono fuggiti, portando via anche l'automobile di un dipendente, una Seat Ibiza nera, che è stata ritrovata poco dopo dalla polizia, abbandonata in via Jacopo della Quercia. Subito sono scattate le ricerche dei rapinatori nelle quali sono state impegnate varie volanti e l'elicottero della polizia. Secondo quanto raccontato dai testimoni erano sette od otto le persone armate e con addosso «fratini» con la scritta Guardia di Finanza che hanno fatto irruzione nel deposito di via di Cervara.

Per farsi aprire i cancelli i rapinatori hanno detto di dover effettuare alcuni controlli. Una volta all'interno, hanno caricato sul camion sigarette per un valore di un miliardo di lire. Dopo circa un quarto d'ora dal loro arrivo, i banditi sono usciti allontanandosi con il camion carico di sigarette e con l'autovettura rubata al dipendente. Il magazzino è una sorta di bunker, tutto intorno sono installate telecamere e allarmanti-intrusione, inoltre la maggior parte degli automezzi che trasportano i prodotti dei Monopoli sono dotati di antifurto satellitare. Ma tant'è, loro sono riusciti a mettere a segno il colpo senza problemi.

**Camorra scatenata a Napoli
Tredici morti in 13 giorni, ieri l'ultimo agguato**

ROMA Non accenna a fermarsi la spirale di violenza che da diversi giorni insanguina le strade di Napoli. Dopo l'omicidio della notte scorsa, avvenuto in pieno centro cittadino, un altro agguato è stato compiuto alla periferia orientale della città. Sui binari di Bagnoli della Cumana, una delle ferrovie in concessione della Campania, è stato ferito con numerosi colpi di arma da fuoco il 32enne Carmine Legittimo. L'uomo, accortosi dell'agguato, ha tentato di scappare, ma è stato raggiunto proprio sui binari ferroviari e ridotto in gravissime condizioni dagli aggressori, tanto che è morto poco dopo all'ospedale.

Questi ultimi due omicidi portano a tredici il numero dei delitti di camorra nei primi tredici giorni di giugno. La guerra tra i due cartelli camorristici attorno ai quali si è polarizzata, negli ultimi mesi, l'attività del clan a Napoli e nei quartieri periferici, si estende alle cosche che fino a questo momento erano rimaste ai margini della lotta. Ne sono convinti, e la convinzione suscita nuovo allarme, i pubblici ministeri Luigi Bobbio e Giovanni Corona, della Direzione distrettuale antimafia, che con il procuratore aggiunto Guglielmo Palmeri coordinano le indagini sulla nuova faida che vede contrapposto il cartello dell'Alleanza di Secondigliano, al gruppo composto dalle famiglie Mazzarella, Misso, Sabatino e Sarno. Una situazione che negli ultimi mesi si è fatta confusiva in seguito a una lacerazione interna all'Alleanza. La frattura sarebbe avvenuta tra le due cosche storiche del quartiere Secondigliano, alla periferia settentrionale di Napoli, i Licciardi e Lo Russo, originata da contrasti per la gestione del traffico di droga.

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario agli Interni

«Boss pentitevi, non sperate in una trattativa»

SAVERIO LODATO

ROMA «No. I mafiosi non l'avranno vinta. Mi creda, non riusciranno ad approfittare della situazione. Abbiamo un dovere morale nei confronti di uomini come Falcone e Paolo Borsellino».

Massimo Brutti è convinto che il governo riuscirà a risalire la china scivolosa della lotta alla mafia. Non condivide quelli che definisce «nutili allarmismi». Rifiuta ogni ipotesi di trattativa fra boss e Stato. Trova strano che sia stata offerta ai boss su un piatto d'argento la possibilità di eludere l'ergastolo. Si impegna con determinazione a rimettere in sesto la figura dei «collaboratori di giustizia» dopo gli eccessivi deragliamenti degli ultimi anni. Non nasconde le difficoltà. Non nasconde i cedimenti. Non nasconde che tante cose non vanno per il giusto verso. E soprattutto si dichiara disponibile per un'intervista non addomesticata, a tutto campo cioè, prendendo spunto dall'invito che l'avvocato Salvatore Traina, sull'Unità di domenica, ha voluto rivolgergli al suo assistito, Bernardo Provenzano, affinché si presenti al commissariato più vicino.

Sondiamo allora con Massimo Brutti, senatore, sottosegretario agli interni, non solo e non tanto gli umori del Viminale in materia di lotta alla mafia, ma gli umori e gli eventuali impegni dell'intero governo.

Senatore Brutti, il collaboratore di giustizia Salvatore Cancemi racconta quello che un giorno gli disse Riina. Sarebbe stato disposto a «giocarsi anche i denti», e cioè una «cosa preziosa», pur di eliminare il 41 bis e la legge sui pentiti. Non le sembra che Riina ha dovuto fare meno sforzi del previsto?

«Mi sembra che non abbia visto realizzarsi nessuno dei suoi desideri.»

Senatore Brutti, per tre anni contro i pentiti sono stati lanciati autentici supermissili. Il procuratore di Palermo Pietro Grasso - sull'Unità di lunedì - ha lamentato l'inesistenza, ormai, di «nuovi collaboratori di giustizia di elevato livello».

«E io le rispondo che i collaboratori di giustizia rappresentano ancora oggi uno strumento fondamentale...».

Senatore Brutti, è un auspicio il suo?

«Molto di più. Stiamo facendo una legge che garantirà la continuità di queste norme, la genuinità delle deposizioni dei collaboratori, il rafforzamento delle indagini antimafia».

Senatore Brutti, lei presiede una commissione per i programmi di protezione. A che punto siete?

«Infatti. Stiamo lavorando perché chi dà un effettivo contributo alla lotta alla mafia sappia di poter contare sulla protezione da parte dello Stato e su un trattamento giudiziario che è ovviamente diverso da quello dei boss».

Senatore Brutti, il disegno di legge Flick-Napolitano giace in Parlamento da quattro anni.

«L'abbiamo approvato al Senato. Lo abbiamo rimesso in movimento. Lo approveremo alla Camera nel più breve tempo possibile».

Senatore Brutti, il Polo digerirà

un simile ritorno ai tempi andati, quando i collaboratori di giustizia avevano un peso e un ruolo?»

«Sì. Perché le posizioni più oltranziste, emerse in occasione del "caso Brusca", sono state isolate. D'altra parte esse passeranno comunque, perché dietro di esse c'è l'intera maggioranza. E su queste norme c'è già stata una larga intesa con quasi tutta l'opposizione».

Senatore Brutti, anche per l'eliminazione del 41 bis Riina era disposto a giocare i denti?

«Le ricordo che sono norme ancora in vigore e lo saranno sino alla fine del 2000. E alla fine dell'anno le prorogheremo. L'obiettivo è quello di impedire che i mafiosi, all'interno del

carcere, continuino a dirigere traffici illeciti».

Senatore Brutti, Rita Borsellino, sull'Unità di ieri, ha proposto del «rito abbreviato», ha dichiarato: «è logico che i boss approfittino di tutte le situazioni favorevoli. L'errore è stato averglielo offerto».

«Una premessa è d'obbligo: il ricorso al rito abbreviato ha aspetti innegabilmente positivi in sede di processi, anche quelli di mafia. Ma non possiamo fingere che il problema non esista. Corriamo un rischio vero».

Celodescriva, senatore.

«Il rischio è che l'automatica riduzione dell'ergastolo a trenta, ventiquat-

tro, ventidue anni, inneschi in futuro una inaccettabile assimilazione dei mafiosi ai detenuti comuni».

Senatore Brutti, certamente lei sa cosa può comportare questo rischio.

«Ho ben presente la situazione. Il rischio vero è che i boss, magari sulla base di un atto di contrizione formale, escano dal 41 bis, dal carcere duro, e vengano ammessi ai benefici della legge Gozzini. Ma è uno scenario non praticabile».

Come fa essere così sicuro?

«Oggi questo scenario non è possibile perché c'è una norma dell'ordinamento penitenziario che esclude proprio i mafiosi da quei benefici riconosciuti invece ai detenuti comuni. Quella norma è un argine fondamentale».

Riina e soci pensano invece che col tempo anche le norme più irriducibili possono essere triturate.

«Ah... lo so bene che sono convinti che da cosa nasce cosa. Puntano su un abbassamento della guardia che invece non ci sarà».

Senatore Brutti, i pubblici ministeri lamentano che il loro parere, ai fini della concessione del «rito abbreviato», non è neanche contemplato.

«Anche a me sembra molto strano». Senatore Brutti, non avverte la sgradevole sensazione che una trattativa avviata dai boss possa disfare la tela di Penelope delle migliori intenzioni governative in materia di lotta alla mafia?

«Non c'è neanche l'ombra di una trattativa. Certo, una parte dei boss, se dobbiamo stare ai segnali che vengono da Provenzano, e le notizie, per altro fumose sulla cosiddetta "dissociazione", mirano a questo. Io dico che la dissociazione è una trappola».

Senatore Brutti, non rischiamo di caderci mani e piedi dentro il nuovo trappolone mafioso?

«Non credo proprio... C'è comunque una sola via che può cambiare i termini del rapporto fra costoro e lo Stato.

Scelgono di collaborare. Ci aiutino, aiutino la giustizia, a individuare responsabilità di chi ha commesso delitti, a catturare latitanti, a confiscare patrimoni, a smantellare le cosche».

Senatore Brutti, ma la trattativa lo ammetterà - è un venticello insidioso...

«Ho l'impressione che dentro Cosa Nostra si stia combattendo una lotta per l'egemonia. I mafiosi che oggi sono liberi e che sono direttamente impegnati nelle estorsioni e nelle attività illecite, da che parte stanno? Stanno con quelli che garantiscono la tenuta dell'organizzazione e il loro possibile

da fare?».

«Ha ragione Piero Grasso, il procuratore di Palermo: Provenzano deve essere catturato, altro che trattativa. L'azione investigativa va intensificata. E le pene, particolarmente severe per i mafiosi - come le prevede la legge - non devono essere eludibili. Le pare che questi per lo Stato siano impegnati da nulla?».

Senatore Brutti, «La mafia ha vinto» come Tommaso Buscetta volle che io intitolassi il suo libro testimone qualche mese prima di morire?

«Quel giudizio lo contesto e non lo

condivido. E non per questo ho dimenticato l'enorme contributo dato da Buscetta al pentitismo. Ho sul mio tavolo qualche cifra...».

Senatore Brutti, sin'ora avevamo evitato di ricorrere alle statistiche che, come lei sa, si possono allungare o accorciare come la gomma americana...

«Eh no... questa volta la lista se la deve sorbire. Non voglio darle i numeri, come si dice. Ma lei lasci dire che negli ultimi due mesi sono stati arrestati almeno una mezza dozzina di altissi-

mi criminali. Mi creda, non erano gli ultimi arrivati. E ha visto gli arresti di ieri scaturiti dall'operazione di Catania? Torna in gioco il rapporto mafio-politica».

Senatore Brutti, mafia-politica. Non rischiamo di tornare al jurassico? È da tempo che non se ne sentiva più parlare?

«Ed è un altro degli errori commessi. Il rapporto mafia-politica si è polverizzato sul territorio. E qualcuno si era illuso che per questo fosse scomparso».

Senatore Brutti, fra quelli che si erano illusi c'è anche il precedente presidente della commissione antimafia che in tre anni non parlò mai di mafia-politica?

«Assolutamente non mi riferisco a questo. Mi preoccupa la complicità fra mafiosi e politici sul piano locale. Mi preoccupa l'allargamento del potere mafioso nei paesi e che tante volte pesa di più delle grandi alleanze. Stia tranquillo. Abbiamo volontà e strumenti per non dare tregua a questi processi di riorganizzazione».

«Senatore Brutti, cosa vuol dire l'invito dell'avvocato Traina affinché il «fantasma» si congegni? È un'intervista che mi ha molto colpito. Quell'invito non può essere una presa di posizione in contrasto con ciò che vuole Provenzano. Troverei strano se l'avvocato dicesse qualcosa di sgradito al suo cliente. Il problema è: cosa vuole il «fantasma» chiamato Provenzano? Una idea me la sono fatta: è partita una strategia nuova. Una parte consistente del gruppo dirigente di Cosa Nostra vuole scrollarsi di dosso la responsabilità per le stragi e la stagione eversiva del '92-'93. La dissociazione che propongono è una dissociazione da Riina e Bagarella, non dalla mafia. E avanzo un'ipotesi: che l'ispiratore di questa linea sia proprio Provenzano».

Senatore Brutti, può tornare il modal antimafia?

«Non sono il più adatto per rispondere alla sua provocazione. Ho un ricordo personale della fatica con la quale

Falcone e Borsellino condussero il loro lavoro e la loro battaglia, ancor prima del loro sacrificio. E in anni in cui uomini politici, giornalisti, magistrati, come il dottor Carnevale, iridevano al «teorema Buscetta» sull'unicità dell'organizzazione. È un ricordo che mi accomuna a tanti della mia generazione. È un ricordo per me indelebile. Per quanto mi riguarda l'argomento per me non è mai passato di moda, come dice lei».

Se dovesse racchiudere in una frase la nuova antimafia?

«Vorrei che i mafiosi sapessero che ci sono le forze dello Stato e nella società per impedire che loro possano tirare il fiato, riciclarci e riacquistare il loro vecchio potere. Non torneranno a brindare, né dentro il carcere né fuori. Non gliene offriamo più le occasioni».

Senatore, un'ultima domanda. Una volta si diceva che l'impegno di un governo sul problema mafia si misurava dalla presenza di quella parola tabù nelle dichiarazioni programmatiche del presidente del consiglio. Non svelo misteri dicendo che l'uso è stato abolito da tempo?»

«C'è una nuova maturità. Non abbiamo più bisogno di proclami. A me, a volte, quando ci sono polemiche politiche su questi temi, la superficialità di alcune dichiarazioni roboanti mi sembra stucchevole».

Senatore Brutti, faccia qualche esempio.

«Stucchevole l'inutile polemica contro l'Unità sulla trattativa. Stucchevole la polemica contro l'ammissione di Giovanni Brusca al programma di protezione. Stucchevole continuare a leggere su alcuni giornali che lo Stato pagherebbe Brusca mentre non è vero. L'onorevole Mancuso è arrivato a sospettare che lo stesso testo del contratto fosse stato da me manipolato. Roba da pazzi... Come vede, a volte, parlare di meno sarebbe più proficuo per tutti».

Buon lavoro, senatore Brutti.



**Stucchevoli
le polemiche
contro Vigna
Avrei modificato
il contratto
di Brusca? Follie**



**Lecco, un rimprovero dietro la strage
Il vigile che ha sterminato la famiglia aveva problemi sul lavoro**

ROSANNA CAPRILLI

MILANO A Verderio Superiore, amici, conoscenti, autorità lo ricordano come «una persona buona e corretta», ma il giorno dopo la scoperta della tragedia, sulla vita del vigile che si è suicidato dopo aver sterminato la famiglia, si profila qualche ombra. Non avrebbe notificato 150 multe, ammette il sindaco di Verderio, Beniamino Colnaghi, dopo molte reticenze. Un danno per l'Amministrazione di una quarantina di milioni. Una vicenda che sembra risolta, il danno sarebbe stato ripagato con una trattenuta mensile di una settantina di mila lire al mese. Colnaghi comunque lo ricorda ancora come «riservato e serissimo». Anche secondo gli accertamenti degli investigatori dei carabinieri coordinati dal pm di Lecco, Valeria Bove, questa sem-

bra essere l'unica plausibile ragione all'origine della tragedia, definita comunque un «gesto di lucida follia».

Restano però ancora tanti interrogativi. Possibile che quanto emerso nella giornata di ieri possa aver determinato in un uomo stimato da tutti, ricordato per la sua mitezza, la volontà di uccidere e di suicidarsi? Forse Montagna si è sentito crollare il mondo addosso. Probabilmente temeva che se fosse venuto allo scoperto la vicenda delle multe fatte con l'Autovelex e non notificate, la sua immagine, e la sua dignità di persona sarebbe stata per sempre compromesse. Sembra impensabile, in un mondo dove corruzione e malaffare sono all'ordine del giorno.

«Non posso dire che apparisse depresso, ma mostrava una certa stanchezza. Come se avesse dei problemi dentro», spiega il sindaco Colnaghi, che si è deciso a par-

lare solo dopo le prime ammissioni degli inquirenti. «Nessuno pensava che potesse arrivare a un gesto del genere». Qualche giorno fa Montagna aveva accompagnato i carabinieri in un sopralluogo nei pressi di un capannone dove era stato trovato il cadavere di un uomo che si era suicidato col gas di scarico della sua autp. Non si esclude che l'episodio abbia influito sulla psiche del vigile, già turbata dai problemi sul lavoro.

Ieri intanto sono state eseguite le autopsie sui corpi di Montagna, della moglie Rossella e dei figli Debora e Matteo. Gli esami autoptici avrebbero confermato la dinamica della tragedia. La prima a morire sarebbe stata la moglie del vigile, che dormiva suo fianco. Per atturare il colpo, l'uomo ha messo un cuscino davanti all'arma di ordinanza. E a quel punto che scatta l'allarme dell'appartamento. Montagna lo disattiva. Entra nella

camera dei ragazzi che dormono in due lettini affiancati.

Debora, 13 anni, ancora avvolta nelle lenzuola, viene sorpresa nel sonno. Una pallottola fra la guancia e l'orecchio, ed è la fine. Con ogni probabilità, invece, il piccolo Matteo, otto anni appena, si sveglia al rumore dello sparo. Cerca di sgusciare giù dal letto nell'estremo tentativo di salvarsi, ma non ha scampo. Papa Mario preme di nuovo il grilletto, il proiettile penetra nel collo del figlio che cade riverso sul letto. A confermare l'ipotesi sarebbero la traiettoria del proiettile e il fatto che quello di Matteo fosse l'unico cadavere trovato «scomposto», a metà fuori dalle coperte.

L'atto finale. Mario Montagna torna a cricarsi accanto a Rossella, ormai senza vita. Si sdraia, si punta l'arma alla tempia destra e fa fuoco per l'ultima volta.

**FIRENZE
I genitori affidatari
fanno nuova istanza
per riavere Martina**

FIRENZE Nuova istanza della coppia «affidataria» nella vicenda della piccola Martina. Tramite un legale, è stata presentata al Presidente del Tribunale dei Minori, Piero Tony. Nell'istanza si chiede che la bambina possa tornare a Grosseto, in attesa della decisione dei giudici d'appello sulla richiesta di sospensione del provvedimento con il quale Martina è stata tolta agli «affidatari» stessi. Decisione questa prevista per il prossimo 5 luglio. L'obiettivo, è stato specificato, è quello di evitare danni alla piccola. Un pronunciamento su questa nuova istanza è previsto per oggi.

Sulle reazioni provocate dalla vicenda è intervenuto Mario Cicala, componente della giunta dell'Anm. «Dispiace che alcune personalità con responsabilità nelle istituzioni siano intervenute nelle recenti polemiche sul caso della piccola Martina di Grosseto senza dare adeguato peso all'esigenza che le decisioni dei giudici siano regulate e vincolate da norme di legge».

Le compagne e i compagni della Cgil Brianza partecipano al lutto di Monique e Bruno Ravasio per la scomparsa di

ADELE

I funerali si terranno oggi 14 giugno 2000 alle ore 15 presso la Chiesa di Paladina (Bg).

Nel primo anniversario della scomparsa di

ALDO CAMPI

isuoicarioloricordanoconinmutatoaffetto. Milano, 14 giugno 2000

**ERNESTINA
POGGIO PARVOPASSO**

di Carcare. Nell'11° della scomparsa la famiglia la ricorda. Carcare (So), 14 giugno 2000

**ACCETTAZIONE
NECROLOGIE**

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 17
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865021
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
800-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

